



**SMORFIA E STAR** — Alle star di Hollywood piace il Supernalotto. Secondo i titolari di alcune ricevitorie veneziane, George Clooney e Madonna, nei giorni di permanenza nella Serenissima, avrebbero fatto incetta di schedine del Supernalotto, per un jackpot che da 60 milioni di euro



## Dal western a Cime tempestose l'occhio profondo delle registe

**DARIO ZONTA**  
VENEZIA

Sono sempre pochi, troppo pochi, i film del Concorso di registe donne, ma quelle che ce la fanno riescono sempre a segnare il passo. L'anno scorso sorprese molto il film della regista statunitense Kelly Reichardt, *Meek's Cutoff*, un western in bianco e nero e in formato 4:3, che raccontava con sguardo originale un'altra epopea della frontiera, laddove alcune famiglie di coloni si distaccano dalla carovana per raggiungere prima l'Eldorado, così perdendosi (forse di prossima uscita in Italia, non perdetelo).

Anche quest'anno il Concorso ci riserva un film particolare di una regista donna, questa volta inglese, Andrea Arnold che si cimenta con un classico della letteratura anglosassone, quel *Cime tempestose*, unico romanzo della poetessa Brontë. Per chi scrive questo film è sembrato tra i migliori della selezione per quel tanto di sperimentalismo e classicità, al servizio di una storia più volte consumata in adattamenti tra i più vari (da Wilder a Bunuel).

Andrea Arnold, vale ricordarlo, è una «creatura» di Cannes e del suo direttore Frémaux che l'ha selezionata sin dai suoi esordi nel cortometraggio, tutti premiati, così come quello nel lungo, *Red Road* e il successivo *Fish Tank*, entrambi arricchiti dal Gran Premio della Giuria sempre a Cannes. Sorprende, dunque, vederla a Venezia con un film ancora più maturo e rischioso.

Mai abbiamo visto così tempestose queste cime, laddove il romanzo viene scarnificato e restituito (adattando solo la prima parte) nella sua essenza, nel suo spirito. L'ambientazione nello Yorkshire è potentissima eco visivo per un amore incompiuto e impossibile vissuto da Heathcliff e Cathy, prima bambini e poi adulti. La regista ha voluto che Heathcliff fosse di colore, sottolineando l'elemento di estraneità e di conflitto di classe. Bellissima soprattutto la prima parte, sostenuta da una regia virtuosa ma giustificata all'interno di un progetto estetico coeso. ●

### Oggi Gli alieni di Gipi regista e il killer di Friedkin

**L'ultimo terrestre**  
di Gipi (Gian Alfonso Pacinotti) con Gabriele Spinelli, Anna Bellato, Roberto Herlitzka, Teco Celio (in concorso)

**Killer Joe**  
di William Friedkin con Matthew McConaughey, (in concorso)

**Faust**  
di Aleksandr Sokurov (in concorso)

**Tutta colpa della musica**  
di e con Ricky Tognazzi con Stefania Sandrelli, (Controcampo Italiano)

**Piazza Garibaldi**  
di Davide Ferrario (Controcampo it.)

**Sic**  
Alberto Crespi e Angelina Chavez (Giornate degli autori)

### La fine del mondo firmata Abel Ferrara

— **La fine del mondo secondo Abel Ferrara: «4:44» è l'ora faticosa e il titolo del film del regista americano in concorso al Festival di Venezia. La fine dell'esistenza non è causata da un meteorite improvviso o da un castigo divino, ma dall'«uomo che uccide se stesso» - dichiara Ferrara - Ho iniziato a pensare al film due anni fa, stavo venendo in aereo proprio a Venezia e a un certo punto sono scese le maschere dell'ossigeno, ho avuto paura, «sto per morire mi sono detto - ma non voglio sapere quando». Da lì è nato «4:44», interpretato da Willem Dafoe e Shanyn Leigh. Curiosità: nel film compare anche Al Gore, protagonista del documentario premio Oscar «Una scomoda verità».**

**RAI EDUCATIONAL**

### Festival story

**Cronache della Mostra del Cinema dal 1954, nel documentario di Giuseppe Giannotti, Enrico Salvatori, Davide Savelli.**



Una scena del film «Quando la notte» di Cristina Comencini

## Un melò alpino per la Comencini

**Risate fuori posto, molti fischi e pochi applausi per il film che parte da una buona idea ma ha uno sviluppo scontato**

### In concorso

**ALBERTO CRESPI**  
VENEZIA

Ci risiamo. È accaduto in passato a Pupi Avati, a Michele Placido, a Vincenzo Marra. Quest'anno tocca a Cristina Comencini, che pure era stata fortunata qui a Venezia con *La bestia nel cuore*. *Quando la notte*, secondo film italiano in concorso, ha subito il destino che le proiezioni stampa del Lido riservano spesso ai film italiani: risate fuori posto (il film è drammatico), molti fischi (e pochi applausi) alla fine. Cristina Comencini e il produttore del film, Riccardo Tozzi - che della regista è anche il marito - l'hanno presa male. Lei ha parlato di «reazione inaudita», lui addirittura di «destabilizzazione», insinuando un'idea di «complotto» per poi smentirla. Purtroppo i fischi e gli applausi fanno parte del gioco ed è strano che qualcuno ancora si stupisca. La verità è che certi film italiani, pensati più per il pubblico che per i cinefili da festival, a Venezia farebbero meglio a non venire.

Proviamo a parlare del film. *Quando la notte* è costruito su un'idea forte e sentita che casca dentro un luogo comune. L'idea forte è al centro della prima mezz'ora: una madre, Claudia Pandolfi, parte per una vacanza in montagna con il figlioletto di 2 anni. È il tentativo di risolvere una maternità problematica: il bimbo è «difficile», dorme poco e piange

molto, e la madre lo regge a fatica, come purtroppo capita a molte donne dopo il parto. È un tema doloroso e potente, sul quale dovrebbe essere vietato lanciarsi in facili ironie. È evidente, dalla prima parte del film, che Cristina Comencini lo sente moltissimo; e anche la scoperta del paesaggio alpino, con la sua magnificenza e le sue asprezze, regala momenti di cinema molto belli. Ma poi arriva il luogo comune: l'infatuazione della donna per il montanaro bruto, una guida alpina interpretata da Filippo Timi. È molto «telefonato» il fatto che i due finiranno per piacersi; in più l'uomo ha un passato familiare a sua volta doloroso che Timi suggerisce a furia di silenzi (efficaci), di improvvise scenate e di occhiate (e qui la sala ha cominciato a rumoreggiare...). Ed è un fatto che Timi, attore per altro bravissimo, tutto può fare nella vita meno che la guida alpina che finisce in un crepaccio per amore.

Il melodramma è una brutta bestia, dove il ridicolo è sempre in agguato. *Quando la notte* è un melodramma alpino che nella seconda parte sfugge al controllo. Forse ci voleva il coraggio di fare un film solo sul rapporto madre-figlio, con il minimo possibile di dialoghi. Ma quanti spettatori sarebbero andati a vederlo? La storia d'amore, si sa, tira di più. Quando il film uscirà nei cinema, distribuito da 01, il 28 ottobre: potrebbe essere tutta un'altra storia, la gente che frequenta i multiplex è molto diversa da quella che frequenta il Lido. ●